

AZIONE FVCINA

Settimanale degli Universitari di A. C.

ANNO XVIII N. 1
7 Febbraio 1944

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallagetti, 33 - Tel. 55-621

ABBONAMENTI
Ordinario L. 20 — Sostenitore L. 50 — Estero L. 30 — c/c Postale 1-12429

Un numero Centesimi 50
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

EDUCAZIONE AL RISPETTO

Sulle applicazioni del principio di libertà nei diversi aspetti della vita molto si è detto e si è scritto in questi ultimi mesi; in un primo tempo per esaltare, quasi divinità rinvenuta dopo attese e viglie apassionate, la libertà presa nel suo concetto più generale non sempre però affermato in modo degno di menti libere; poi — confondendosi le presentazioni spesso inadeguate e difettose con la intrinseca bontà, almeno tendenziale, dei motivi assunti a bandiera di un rinnovamento totale della società umana — per gettar del ridicolo sulle parole dei "neoliberali", con compiacente scrupolosità confrontate alle loro deficienze tecniche e, quel che è peggio, morali. E pure, sullo sfondo di tutti i mali ed i contrasti di oggi, è sempre dominante l'assillo di una libertà che, travolta a formule, ancor più desiderate che non definite o almeno stagliate, sani il contrasto, ormai da troppo tempo versante in una fase acutissima, tra la persona umana e la società.

Quando il problema della crisi attuale viene considerato in questi termini — comprensivi, nella loro generalità, di tutti i riflessi religiosi, politici, sociali ecc. — si rimane compresi di tutta la sua gravità e, allo stesso tempo, ci si accorge di come sia assurdo voler pretendere di imporre una soluzione con la violenza, senza compiere il delicato lavoro di persuasione della menti e dei cuori. Chi si appella ancora al metodo della forza materiale può forse raccogliere i superficiali suffragi di un pubblico amorfo, ma dimostra di non aver saputo trarre la pur minima lezione dal linguaggio, peraltro davvero espressivo, della più recente storia della nostra nazione.

Così, mentre ognuno è convinto della necessità, salvato il salvabile, di porre mente per dar poi mano, alla ricostruzione della Patria, solchi profondi separano fratelli da fratelli nell'ambito delle comunità tutte, dallo Stato alla famiglia; e, si badi, non tanto per una differenza sostanziale di valutazioni politiche, quanto per qualche cosa di più generale: per l'abito di voler

Il 25 gennaio il Santo Padre ha ricevuto in privata audienza il Presidente Centrale delle Associazioni Universitarie di A. C. I.

ostinatamente credere alla bontà esclusiva del proprio modo di vedere, che non ci si cura di confrontare al metro delle altrui opinioni e dei fatti esteriori. Gli altri devono pensarla come me e la stabilità della mia posizione è tanto consistente e forte, in funzione dei mezzi materiali che io ho per sovrapporre le contrarie volontà. E' la tirannia più atroce, quella che non proviene da calcoli machiavellici ma deriva semplicemente da un non sentire che attorno a noi ci sono altre persone, dotate anch'esse di una libertà, di una intelligenza, in una parola: di un'anima; tirannia che si incarna non solo in quanti la verità misurano con il numero di carri armati di cui si dispone, ma in ciascuno degli altri che, più miti nelle forme esterne, non sono meno rigidi, assolutisti ed intoccabili nel culto feticistico delle proprie idee.

Frutti più tristi l'individualismo, verso cui gli strali della Chiesa piovono a non pochi esagerati ed ingiusti, riteniamo che non potesse maturare.

Sembra per questo che una parola debba oggi levarsi al di sopra di qualsiasi contesa, che sia insieme presupposto di ripresa civile e vessillo di non piccola conquista

morale: rispettiatoci. Parrà minime pietruzza al confronto dei problemi gravissimi dell'ora; si dirà che è ripetizione di sconfessati sogni di pace perpetua, negatori della perenne fecondità dei contrasti; potrà tacciarsi di espressione di un libertarismo incostruttivo: per noi l'educazione al rispetto è il fondamento di un metodo che tutti i campi della vita umana postulano a gran voce, con il palpitante suffragio della esperienza ben triste di un cammino in cui della consi-

La Chiesa, oggi

Che la Chiesa sia oggi presente nell'ora difficile che il mondo vive è da tutti onestamente riconosciuto. A parte i conforti soprannaturali di cui essa è unica dispensatrice, la Chiesa dà alle genti l'insegnamento di un magistero quanto mai illuminato e tempestivo e dà — ciò che conforta particolarmente le schiere innumerevoli dei figli del dolore — l'esempio di una carità generosa oltre ogni dovere, pronta a sostituirsi, tutte le volte che ciò le è concesso, alle sofferenze di chiunque, senza discriminazioni di cittadinanza o di religione.

Per il compito grandioso che alla Chiesa si porrà nell'immediato domani, all'atto della ricostruzione post-bellica, si richiede fin d'ora unità di sforzi da parte di tutti i cattolici in spirito di obbedienza e fraterna disciplina. Appaiono quindi deprecabili i tentativi di quanti, a mezzo di improvvisate gazzette o altrimenti, vanno seminando discordie, pubblicamente dichiarandosi rappresentanti dei cattolici italiani e non vergognandosi di premettere alla firma dei loro scritti, spesso contrastanti oltreché con la prudenza anche con la civile educazione, la qualifica di "Sacerdote" o di "incredibile ma vero" — "Cameriere di Cappa e Spada di Sua Santità".

L'articolo che qui pubblichiamo sottolinea in modo efficace — nel quadro della posizione attuale della Chiesa Cattolica — la necessità di "sentire cum Ecclesia", per poter dire di lavorare per Cristo Signore.

(n. d. D.)

Sono lontani i tempi nei quali, cristiani o no, l'individuo faceva parte d'una società costruita sotto il segno di Cristo, inquadrata da istituzioni intimamente cristiane. Non che non esistessero anche all'epoca della «cristianità» correnti d'incredulità e di paganesimo, ma erano latenti ancora e soltanto con la Rinascenza e l'Umanesimo dovevano pubblicamente affermarsi contro la grande corrente cristiana.

La dualità profonda che si è stabilita nella società contemporanea non sfugge neppure all'occhio dei meno attenti, che distinguono senza pena accanto alla massa di coloro che continuano ad appartenere alla Chiesa a riconoscerne l'autorità o a subire almeno l'influenza, la massa più numerosa di quelli che non vi appartengono più, che l'ignorano o la combattono.

Sicché non si è più tentati di considerare senz'altro paradossali certi confronti istituiti tra la situazione attuale e quella in cui, verso la fine dell'Impero romano, si trovava la Chiesa, accampata di fronte alla società pagana declinante, ma che poteva ancora contare sul numero. Si preciserà anzi che mentre allora la Chiesa avanzava a scapito della società pagana, è la società pagana oggi a svilupparsi a scapito della Chiesa.

Se è vero, tuttavia, che le condizioni in cui la Chiesa deve oggi svolgere la sua attività non si possono precisamente qualificare ideali, non è men vero che nulla più della loro realistica considerazione vale a far pienamente risaltare l'entità del dono che essa, ed essa sola, può dare al mondo, in quest'ora d' sconfinato travaglio.

derazione reciproca si è voluto deliberatamente fare a meno.

Se la ricerca scientifica ci va abituando — com'è sua prerogativa — a stimare al massimo ogni altra persona operante nel medesimo campo di lavoro le cui indagini sono alle nostre intimamente coordinate, nel mirabile quadro della storia della cultura e della scienza dove la complementarietà di tutti gli uomini, nella vita e nel tempo, è visibile in una evidenza commovente, pensiamo di poter essere proprio noi universitari il fulcro di questa campagna per il ritorno, o la conquista se si vuole, di una abitudine al rispetto nei rapporti di tutta la vita.

Giulio Andreotti

Chè, pur destituita d'ogni sussidio di umana potenza che conferisca alla sua opera efficacia materiale, oggi ancora, come all'indomani della prima Pentecoste cristiana, la Chiesa continua la missione di Colui che poté definirsi, dinanzi ai secoli, Verità e Vita.

E' il compimento di questa missione che colloca la Chiesa, non ai margini, ma al centro medesimo del mondo in guerra, come fonte di luce nella buia notte calata sulla civiltà.

Da quando per le vie misteriose dello spazio corse il primo messaggio del Pontefice Regnante, la Chiesa non ha mai cessato, per mezzo del suo organo supremo, dal diffondere i suoi insegnamenti sui più gravi problemi dell'ora. Gli insegnamenti riguardanti la dignità della persona umana, i diritti dell'individuo, della famiglia, dello Stato, i fini ultimi del benessere sociale, le insostituibili basi dell'ordine internazionale, per citarne alcuni, costituiscono altrettante affermazioni d'un magistero che, avvicinando con i semplici e gli umili tanti nobili spiriti pensosi ed inquieti, dimostra di avere tuttora per sé le speranze d'un mondo avvenire.

Con questa, si può ben dire, quotidiana testimonianza resa alla Verità, la Chiesa risponde oggi ancora all'imperativo supremo di quel precetto dell'Amore verso Dio e verso il prossimo, in cui si condensa tutto l'insegnamento etico del Vangelo e il cui adempimento rappresenta la prima condizione della Vita. Fedele al suo mandato originario essa consacra i suoi insegnamenti con il concreto apporto dell'opera e mentre, valendosi dei sussidi soprannaturali dei quali è depositaria, persegue la sublimazione della vita presente nella conquista d'una seconda vita, continua, ovunque sia ricevuto il suo influsso, a fare della sofferenza una gioia, del sofferente un eroe. Non meno che sulle anime, si china soccorrevo sui corpi, e stanno a testimoniare, anche per le generazioni future, i tentativi diretti ad impedire lo scatenarsi e poi l'estendersi del presente conflitto, così come le multiformi iniziative intese a lenirne le fatali conseguenze.

Chi non intenda limitarsi ad imprecare o a piangere, ma ambisca prendere parte alla concreta ricostruzione d'una umanità cosciente della propria sorte, non può non sentirsi spinto a dare a quest'opera di Verità e di Vita il suo contributo. Contributo che si rivelerebbe, però, inefficiente e dannoso qualora, misconoscendo la logica necessità di "sentire cum Ecclesia", non si accettasse integralmente e cordialmente, senza glossie anguste ispirate dalle passioni del momento, lo statuto spirituale che caratterizza questa società più duratura della vita.

Non è, infatti, sempre facile sfuggire all'influenza di un mondo com'è quello in cui viviamo, che, bramoso di svincolarsi da ogni pur sana e provvida norma moderatrice trova nella parte non certo migliore della nostra natura complicità segrete e tende incessante-

Fraternità universitaria

Molti di noi, anche se già al termine degli studi universitari, di una vita goliardica nel senso tradizionale della parola non si sono incontrati con alcuna manifestazione; e questo non soltanto a causa della guerra, ma perché motivi di vario genere sono andati ormai da anni lentamente corrodendo quella base di spensieratezza e di facilità di vita su cui la goliardia poteva svilupparsi.

Di quanto nella esuberanza studentesca vi era di incontrollato e di meno buono non saremo noi a farci panegiristi e restauratori: ma crediamo che anche sotto le forme incomposte e disordinate vi fosse una sostanza positiva che era alimento di una concezione nobile della vita, degli studi, degli stessi affetti. I goliardi erano giovani che, pur tra mille deviazioni ed errori, amavano e si amavano; le loro rivendicazioni di libertà e di autonomia erano pur esse un atto di amore: verso la verità, che ci si rifiutava di guardare a mezzo di lenti interposte, specie di lenti politiche.

È preoccupazione ovvia di chi pensa alla vita della società di domani di non sciupare alcuno di quegli elementi che, per sé o con opportune correzioni, possono essere germi di restaurazione: la tradizione universitaria rientra tra questi elementi, e non ne è il meno importante. Le difficoltà cui sopra accennavamo, di ordine prevalentemente economico (la vita è da tempo piuttosto dura), ci saranno ancora e si accentueranno anzi per tutte le scosse che seguono ad una guerra, ma non sono queste difficoltà gli ostacoli più gravi per una ripresa di fraternità tra gli studenti: occorre vincere quel senso di ostilità che il corso degli eventi ha maturato e radicato nei cuori, anche dei giovani. Oggi si grida senza troppe riflessioni meditate che il dovere e la giustizia sono in questa o in quella direzione e si chiamano per un nonnulla dei fratelli "traditori", con noncuranza delle crisi talvolta gravissime che si svolgono nell'interno di un'anima: è tutta una gara di superficialismi in cui la leggerezza va tristemente commista all'oblio di ogni umano più nobile sentire. Tragica commedia dei nostri giorni: la bestia ha prevalso sull'uomo.

Ma può mai essere che il solco abbia a separare quei giovani che nella vita militare, sia sui fronti che nelle caserme, hanno fatto della comunanza di studi il centro di una amicizia vera e feconda? Crediamo che per quanti vogliono davvero il bene della Nazione non sorgano esimenti cosiddette politiche alla legge della carità in genere ed alla fraternità universitaria in particolare.

Vorremmo che tutti i compagni prendessero queste nostre parole come un appello e ci riflettessero: le conseguenze verranno da sé. E ci lusinghiamo di non essere dei sognatori pensando al mondo universitario di domani come al centro di ritrovata fiducia, di vero amor patrio, di cordia civile.

Mario Rossi

mente a corrompere in noi la purezza del senso cristiano.

Affine di prevenire eventuali presunzioni, non si dimentichi quella pagina del Vangelo nella quale, a sottolineare il travimento operatosi nella mente di due Apostoli che, pur essendo a Cristo più degli altri legati e diletti, gli chiedevano fuoco dal cielo sopra un borgo samaritano, Luca raccolse le ammonitrici parole del Maestro: «Non sapete di quale spirito siete. Il Figliuol dell'Uomo non è venuto a perdere le anime, ma a salvarle».

Pietro Sigismondi

Azione Cattolica

Varie sono le forme organizzative, che l'Azione Cattolica ha assunto e può assumere; ma importa non confondere l'Azione Cattolica con la Organizzazione.

L'Azione è ciò che si compie, e in quanto si compie. Non sono i quadri del movimento; ma l'opera.

Quanto alle forme organizzative, storicamente in Italia si risale alle prime Associazioni della Gioventù Cattolica, ma bisogna chiamare col nome di Azione Cattolica anche le prime società cattoliche di mutuo soccorso, le stesse prime attività economiche-sociali, che nacquero proprio e dalla suprema indicazione dei Pontefici e dalla fiduciosa azione dei laici.

L'Opera dei Congressi cattolici dà una idea assai propria della estensione della Azione Cattolica in quanto quella Opera aveva una sua organizzazione territoriale, che giungeva fino alla Parrocchia, non solo, ma nel suo momento di maggior sviluppo, l'Opera dei Congressi estendeva la sua competenza a tutte le materie, che possono comunque aver riferimento ad una azione dei laici nella vita civile in collegamento con la vita della Chiesa.

Basti ricordare che in tale Opera trovava sede — in quanto di ragione — anche la direttiva stessa della politica.

Circostanze esteriori (la violenta soppressione del 1898) e, quel che più addolora, gli interni dissensi compromisero quella larga unità organizzativa che rappresentava il completo quadro delle competenze e il più adeguato e duttile mezzo per l'azione.

Fuori d'Italia, nel mondo, varie forme organizzative si vanno delineando: da quelle divise per branche sul tipo dell'A. C. italiana, a quelle più larghe e al tempo stesso più formali come la Legione di Maria che prospera in Irlanda.

Essenziale è però, comunque, che il vincolo organizzativo serva per l'azione. La forma organizzativa minaccia di condurre alla confraternita o alla congregazione se non si avverte continuamente che l'essenza dell'azione cattolica è l'azione: l'azione dei laici in quanto tali. L'organizzazione vale in tanto in quanto porta all'azione.

D'altronde ognuno degli esperimenti organizzativi concorre a migliorare il vincolo costituzionale della libera azione; e nessuno è passato indenne se si pensa a quale immenso compito sta per attrezzarsi l'Azione Cattolica.

L'Azione Cattolica è il segno dei tempi nuovi nella Chiesa. Essa è il laicato che torna alla Chiesa portando al battesimo tutta l'età moderna.

Non l'età moderna, che si aprì con la scoperta dell'America; ma quella novissima che, annunziatasi con le mete del secolo scorso, sta per aprirsi da queste immani guerre.

Metà del secolo scorso. Il Sillabo di Pio IX è una doverosa quanto amarissima parola della Chiesa contro una civiltà dannata. La Chiesa, voce di solito positiva e affermativa è costretta a partire dalla dichiarazione negativa. Il Sillabo si riassume infatti nell'anatema «non è vero che non sia collegabile la Chiesa col pensiero, con la scienza, con la vita civile». Tanto era andata lontana, questa vita civile, dal suo principio il quale semplicemente suona positivo: «la vita civile, la filosofia, la scienza, la politica è e dev'essere vivamente collegata con la vita stessa della Chiesa».

Si deve quindi ristabilire questo collegamento, fra la vita civile e la Chiesa.

I Pontefici drizzano a questo scopo l'opera della Chiesa militante. Ecco il compito anche del laicato. Ecco perché l'Azione Cattolica, sebbene sia sempre esistita nella Chiesa, riceve in questi anni la sua canonica forma. Essa è l'azione dei laici... proprio quei laici che sono la stessa causa sostanziale della società civile: azione dunque di chi è e compone questa vita civile, e che deve al tempo stesso confessare la propria inserzione nella Chiesa.

Da quel punto negativo del Sillabo si apre e si snoda il germe dell'era nuova. Leone XIII afferma positivamente quel che il Sillabo aveva dovuto dire negativamente, e segnando le direttive di azione per la società, il grande Pontefice comincerà proprio a chiamare i laici, e indicherà loro di opporre organizzazione ad organizzazione, stampa a stampa, scuola a scuola, iniziativa ad iniziativa... Pio X, confermando il compito dei laici nella Chiesa, ha il dovere di richiamare una unità che era minacciata dalle prime intemperanze. Benedetto XV vede superata in Italia la macchina pregiudiziale dei vecchi anticlericali ai quali non pareva vero di mantenere poi laici cattolici la qualifica di antipatriotti: la pregiudiziale è superata quando il sangue dei giovani cattolici si mescola nella trincea col sangue di ognuno dei figli, che combattono per la Patria.

A Pio XI spettava il grande compito di dare la definizione stessa dell'Azione Cattolica mentre la poneva all'avanguardia di ogni riconquista della Chiesa.

E da allora è canonicamente riconosciuta una azione di laici, che collabora con la Gerarchia.

La vita della Chiesa immutabile nella sua essenza e nella sua forza — si perfeziona di era in era, espandendo la sua penetrazione nelle vie degli uomini. La Chiesa — dice Pio XII — non resta ferma nelle forme di vita e di azione del primo gregge iniziale... ma tende alla più «matura sua missione».

Quest'opera, questa mutabilità per l'eternità nella santa immutabilità è l'azione in quanto collegata con la vita umana. L'Azione Cattolica dei «laici» è dunque il segno dei tempi nuovi.

...

Ma chi la può dire questa azione? Essa è la vita quotidiana del povero laico. Così come egli è, nel suo posto, nella sua casa, nel suo agire, e in quanto impronta di cattolicesimo il suo agire. Si parla spesso di apostolato: e senza accorgersi si assimila l'apostolato del laico, a quello tanto più alto e qualificato del sacerdote. Ma il laico deve compiere un apostolato suo, in tanto suo in quanto è in certo senso meno da «prete». Deve il laico completare l'azione del sacerdote, ma non fare la mala copia dell'azione del sacerdote, bensì la unica e insostituibile sua propria azione. Dove si parlerà di una sua formazione, e quindi di una sua moralità professionale, di una sua personalità, di una sua influenza nel suo proprio ambiente, dalla famiglia... al suo lavoro... al nucleo sociale... alla politica.

Tutto in un certo senso deve servire la azione cattolica, in quanto il laico ne confessa con un particolare atteggiamento di cellula o di guida la interna aspirazione. L'apostolato così inteso è quanto mai di più personale si possa dire, ma è schietta azione cattolica se la persona avverte di non attirare in sé lo scopo diretto del lavoro, del guadagno, della professione... ma lo distacca quasi per tenere in primo piano solo un suo aspetto di persona socialmente cattolica. Essere continuamente, spiritualmente e socialmente qualcuno; operare sentendosi ecclesia! Come il comunista, per così dire, appare tale nel suo ambito di lavoro. Spiegheremo se mai in altra occasione questo apparente bisticcio di parole.

Comunque qui siamo però sempre nella azione laica individuale. Vi è invece una vera e propria azione cattolica, in quanto tale. Quali siano i caratteri di tale azione cattolica nella sua essenza è difficile dirlo. Non bisogna certo disprezzare i quadri organizzativi; e comunemente si chiama Azione Cattolica quella che si organizza in tali quadri.

Tuttavia val proprio la pena di approfondire quale sia, oltre i quadri, la intrinseca essenza dell'azione cattolica: e noi rivolgiamo ai più ferventi l'appello ad intraprendere attraverso la meditazione e le esperienze — lo studio di questa — anima — dell'azione cattolica. Per conto nostro proponiamo questi tre caratteri — come essenziali — della Azione Cattolica.

Primo: La unità, l'unione. Spirito di sincera fraternità che spinge da una parte alla elezione di affinità spirituali, intellettuali e quindi è il supposto di una solidarietà tanto più sentita quanto più appoggiata ad elementi naturali (parentela - età - vicinanza - professione).

Spirito di sincera fraternità, che dall'altra ci richiama continuamente ai fondamenti dell'amicizia, dell'affetto. Unità che è stimolata dai bisogni comuni, che si esalta nei momenti di maggiore necessità; che si affina nelle comuni affermazioni di fede: che si realizza nel reciproco aiuto alla virtù e che si compie nel campo della grazia. « In questo vi riconosceranno... che vi amate come fratelli ». « Unità, lo sarà in mezzo a Voi ».

Penso alla S. Messa quale azione centrale della vita cattolica (e penso alla S. Messa dei poveri del nostro amico La Pira). Così come penso al mutuo aiuto fra i colleghi, amici, compagni di lavoro, come al collegamento fra le famiglie cattoliche di una parrocchia o di una Diocesi. Questa unità operante negli spiriti deve costituire un carattere peculiare dell'Azione Cattolica, se questa vuol portare seco qualcosa di cui il mondo ha fame e sete.

Secondo: Il senso della socialità. E in certo modo corollario del primo, ma ha un suo particolare aspetto. Oggi tutti parlano di sociale. Cosa sia proprio è difficile definirlo. Ma noi lo intendiamo anzitutto come quell'atteggiamento dello spirito per cui appare agli altri (...modestia vestra nota sit...) la nostra ferma volontà di dare alla nostra azione una finalità che non si conclude in se stessa — non quindi: lo scientismo, l'arte per l'arte, l'intellettualismo, l'accademia, il profitto per il lucro, non la casa per l'estetismo, l'educazione dei figli come prova di abilità e coltivazione di prodigi, non il lavoro per il lavoro ecc. ...

Ma ogni azione per un fine che si inquadra e ci inquadra col prossimo.

Entra in questa caratteristica il lavoro fatto in comune con gli altri, per scopi che da soli mal si raggiungerebbero. Oh! la *summa* sociale vagheggiata dal Mercier!

Ma poi — oltre questo — vi è un carattere che deve confessare in modo totale la socialità dell'azione. Non lo possiamo fare che un accenno.

In sintesi possiamo dire che il senso attivo della socialità consiste nel comprendere ed operare in modo che tutte le forze sociali abbiano a tendere, come loro fine convergente, alla elevazione di chi è più in basso, o se si vuol dire « della massa ».

È questa la finalità sociale dello stesso Messaggio Evangelico. È la più alta parola dell'organizzazione sociale se lo Stato non vuol esser espressione di una classe o democrazia vacua.

È la più sicura e pacifica pianificazione dell'economia che non assegni alle scoperte ed alle ricchezze il fine della oppressione e la guerra. Muoversi verso chi ha meno, questo è agire, è progredire.

Comandamento per chi è al potere, e per chi non lo è. Vivere la vita sociale agendo sempre in modo che chi soffre sia sollevato, chi è più debole sia più difeso; perché chi non ha proprietà vi possa accedere; perché la disoccupazione non sia lenita solo coll'elemosina, perché il tenor di vita medio sia elevato; perché la famiglia e i piccoli aggregati sociali siano più aiutati e rispettati... Dare insomma alla coscienza sociale, oggi tumultuosamente risvegliata, un compito immenso e al tempo stesso continuamente e personalmente attivo: concorrere alla elevazione di chi è più umile.

Il bene comune è un concetto per così dire statico; la *dinamica sociale* consiste in questa proiezione di tutte le volontà verso un fine di fraternità pacifica e operante per le zone, le classi, i prossimi meno favoriti: giustizia sociale e carità! (andare al popolo).

Se l'Azione cattolica ha da costituire i gruppi scelti, le guide la primizia della civiltà deve avere questo senso della socialità in modo caratteristico.

Terzo: Il collegamento continuo con la gerarchia. A servizio di essa. Affidati alla suprema cura del Vicario di Cristo, nelle mani dei nostri Vescovi; a contatto quotidiano coi nostri pastori... noi siamo in continua funzione di azione cattolica, perché portiamo fuori dal tempio, nel mondo naturale, quello che nel tempio è la ragione stessa del nostro vivere.

Sarebbe una qualunque azione, e molto simile a certe insipienti forme protestanti, l'Azione Cattolica che

ALLE MATRICOLE

Voi, amici, prendete contatto oggi con la Fuci, l'organizzazione alla quale hanno dato vita — da molti anni ormai — gli Universitari Cattolici d'Italia.

A me anziano, cui tocca la gioia di dirvi poche fraterne parole, pare che il tragico momento della storia del nostro paese mi ponga dinanzi a matricole, se così ancora potete chiamarli, che vivono il tramonto sanguinoso di un triste passato e per così volgono lo sguardo verso antichi indistruttibili ideali che ritornano e nuovi che si annunciano da molte parti.

Superati i giorni terribili che vi hanno impedito una presa di contatto anche solo formale con l'Università, vi verrà intanto presto direttamente incontro la Scienza per farvi nuovi ad una vita libera nello spirito della ricerca più indipendente. Essa viene con invito accogliente ma purtroppo per orgoglio di uomini senza una luce che la riscaldi nel suo operare e la riconduca alle sue origini poste al di là del tempo e dello spazio.

Viene anche incontro a voi la vita con le promesse della sua ardente giovinezza ed il miraggio di un'azione aperta in tutti i campi che il domani può riservare.

Ma se voi riflettetele, né la scienza né la giovinezza danno da sole un motivo perenne di vita, che possa agitare fuori di ogni ignavia per le cose più grandi e più belle. Voi potrete costruirvi un apprezzabile patrimonio scientifico e gettare le basi per una proficua attività professionale, forse molto redditizia dal punto di vista economico, ma rischierete di uscire dall'università senza avere conosciuto molto di voi stessi, senza avere scoperto il significato ed il valore di una vita di studio. Renderevi padroni del motivo fondamentale del vostro vivere di oggi di domani di sempre, aiutarvi ad approfondirne in un supremo e generoso impegno tutti gli aspetti è questo si può dire lo scopo della Fuci. La quale pertanto si pone come un'associazione di universitari desiderosi di creare nei nuovi amici le condizioni per questo consapevole orientamento di vita. La nostra comunità è e vuole essere una intesa per l'accettazione della vita più vera e non un mero accordo per la cultura e per l'esplorazione di talune forme di attività religiosa.

Il nostro proposito si concretizza nello sforzo di suscitare uno studio che veda i maestri ed i compagni affiancati in un vincolo di dedizione degli uni per gli altri, che esprima l'Università in tutti i suoi valori di scienza e di vita preparata e promessa al domani della famiglia e della nazione. Muovere l'immenso patrimonio culturale dell'Università sotto la spinta di un'unione consapevole di amarsi e di donarsi per un vicendevole completamento è questa l'essenza del nostro programma di azione universitaria.

Un'atmosfera spirituale così elevata e generosa non può essere il risultato di un incontro di arido studio, quanto invece la manifestazione di una vita concepita come dono ricevuto da Dio creatore per un servizio che investe ciascuno di noi e tutti i compagni che operano vicini e volti alla stessa meta.

Sentiamo e vogliamo farvi sentire, o nuovi amici, che Colui che riconosce creatore di quest'ordine umano nel quale ci muoviamo, si pone a noi come suprema certezza di vita sollecitandoci verso di Sé in un atto di amore che si comunica a ciascuno di noi e da ciascuno parte verso gli altri per poi ritornare unito con gli altri a Lui.

Noi che non possiamo perciò restar soli vogliamo farvi comprendere in questo inizio della vostra vita uni-

non fosse continuamente a servizio della gerarchia. Non sarebbe neppure pensabile.

Noi spesso dimentichiamo quanto possiamo elevare (nel senso umano) lo stesso sacerdozio se a lui offriamo la fiducia, la competenza specifica della nostra modesta, ma qualificata collaborazione. L'Azione cattolica è la rifioritura della vita pastorale. Non un lavoro di più che si accolla al sacerdote in cura d'anime. Non la segregazione del piccolo gregge privilegiato e anemico. Non la classificazione di opere singole moltiplicate per proprio conto. Ma azione continuamente defluente dai supremi canali della grazia e del magistero affinché abbiamo vita, e sovrabbondi nel povero popolo del nostro secolo.

Lodovico Montini

versitaria quale sia il cammino d'amore che ci consenta di ridare all'Università la sua anima ed il suo slancio vitale.

Non ci muove alcun interesse di organizzazione ma solo il grande desiderio di veder realizzata quest'unità di pensiero e di vita per la migliore vostra preparazione scientifica ma più che tutto per la vostra preparazione alla famiglia, alla professione, alla società.

La Fuci perciò vi inviterà sovente nel corso dei vostri studi all'ossequio e alla conoscenza di Dio, alla preghiera umile a Lui perché animi il vostro cuore di amore per i compagni e per l'università.

Nella ricerca e nel ritrovamento di Dio essa vede risolto il tormentoso agitare delle incertezze speculative, nell'atto di amore per i fratelli vede la misura e la bontà di ogni opera di studio come di ogni opera sociale.

Ed oggi la tristezza dell'ora che viviamo, frutto di negato amore a Dio e agli uomini, conferma il movente

P. Gilla Gremigni nuovo direttore dell'Azione Cattolica Italiana

Il Santo Padre, tenuto presente che le circostanze attuali rendono impossibile agli Eminentissimi componenti la Commissione Cardinalizia per l'A. C. I. ed all'Ecc.mo Direttore Generale di adempiere al loro mandato, ha nominato il Rev.mo P. Gilla Gremigni, appartenente alla Congregazione dei Missionari del S. Cuore e Parroco in Roma, Direttore ad interim dell'Ufficio Centrale della detta A. C. I. con l'incarico di assolvere le funzioni già proprie della Commissione.

Diamo notizia con vera gioia di questa nomina che viene a porre l'Azione Cattolica in condizioni di poter agire nella necessaria coordinazione ed armonia; ed assicuriamo al Padre Gilla la nostra collaborazione disciplinata nel delicato ed importante lavoro cui è stato chiamato.

Nel dare partecipazione all'Illustre Religioso di quanto il Santo Padre ha in proposito deciso, l'Eminentissimo Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, dopo aver comunicato la nuova nomina, così, tra l'altro, si esprime:

« A Lei, che sa bene quanto stia a cuore al Sommo Pontefice l'Azione Cattolica, non sfuggirà certamente quale prova di stima e di benevolenza sia insita in questa sovrana disposizione ».

Ma Ella, che dell'Azione Cattolica conosce già alla fin fine, lo spirito informatore e la molteplice operosità, non si nasconde, d'altra parte, l'importanza del suo nuovo ufficio, specialmente in questi luttuosi tempi che, se pure offrono largo campo all'esercizio immediato dell'apostolato ed utili esperienze per l'orientamento del domani, presentano, tuttavia, anche eccezionali difficoltà, che sembrano, talora, volte più a dividere gli animi dei volenterosi militanti che a tenerli saldamente congiunti per un proficuo lavoro.

Cid non ostante il Santo Padre non dubita che Ella saprà rispondere pienamente alla fiducia che in Lei ripone: sia per il suo multiforme zelo sacerdotale, sia per la specifica sua preparazione in materia di Azione Cattolica, da Lei attivamente coltivata nella sua parrocchia.

Al suo fianco, in così eletto campo di bene, saranno, con unione di intendimenti e di spiriti, i Dirigenti e gli Assistenti Centrali dei vari rami, ai quali, anche per la diuturna presenza del Dirigente dell'Ufficio Centrale, sarà indubbiamente agevolata una sempre più pronta comprensione delle rispettive necessità

ed il valore della nostra azione e ci spinge a richiamarvi, o amici, a questo solo comandamento del Vangelo.

Disse Gesù ai Suoi: « Vi dò un comandamento nuovo d'amarmi l'un l'altro. Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli » (S. G. XIII, 34-35).

Il divino messaggio sta alla base della vita della Fuci, le cui attività hanno un valore relativo e mutevole come forma ma vivono della sostanza immutata dell'insegnamento d'amore del Cristo.

Ed a coloro che ricercano ansiosi nuovi fondamenti alla vita sociale distrutta da egoismi confluiti nella più sanguinosa lotta, noi universitari cattolici additiamo questa eterna parola del Maestro da cui si è mossa la rivoluzione cristiana nelle origini e per cui ha vissuto vive e vivrà nel tempo.

Voi, amici, vi unirete a noi e nel segno dell'amore vi farete conoscere con noi discepoli del Cristo, operatori nel suo nome di quella ricostruzione che si porrà non appena esaurito l'immenso desiderio di pace dei popoli.

Salvatore Zingale

e una sempre più redditizia e fraterna collaborazione.

Con la fondata speranza che, sotto l'impulso della Paternità Vostra, l'Ufficio dell'Azione Cattolica Italiana possa raggiungere nuovi e ognor più consolanti risultati, il Vicario di Cristo impartire di tutto cuore una particolare Benedizione Apostolica a Lei e a tutti i Dirigenti, agli Assistenti e agli associati della tanto diletta Organizzazione.

CRONACHE E NOTIZIE

● Nei limiti consentiti dalle circostanze il Centro della Fuci è in grado di continuare ad assolvere il lavoro di assistenza, individuale o ai gruppi, sia culturale sia formativo-organizzativa. Indirizzare sempre a Largo Cavalleggeri 33, Roma, servendosi possibilmente, per l'invio, di mezzi di fortuna, data la persistente mancanza del servizio postale.

Si ricorda che qualora le comunicazioni per Roma risultassero del tutto impossibili, le funzioni centrali verrebbero svolte dal vice Assistente Mons. Franco Costa, in Genova (Tribunale Ecclesiastico, Portici Vittorio Emanuele, 4).

● L'ICAS (Istituto Cattolico Attività Sociali), esistente in Roma presso gli uffici centrali dell'Azione Cattolica, sta riorganizzandosi per poter degnamente svolgere i compiti di studio e di attività che gli competono. A questo come a qualsiasi altro lavoro comune dell'A. C. gli Universitari contano di dare il massimo contributo, convinti dell'importanza indelebile dell'unità per l'efficienza di una vera azione cattolica.

● Ai chierici cecoslovacchi ospiti del Pont. Collegio Nepomuceno di Roma il Presidente Centrale della Fuci ha tenuto una conversazione sul tema « Apostolato universitario ».

● È uscito l'altissimo secondo volume del corso di teologia per laici di don Siri, che tratta de « La Chiesa ». Editrice Studium, prezzo L. 70.

Nella Studium segnaliamo pure un volume di saggi e studi « Per una coscienza sociale », con scritti di Bianchini, Boggiano Pico, Dedè, Di Genaro, Palmieri, Pergolesi, Pezzini, Taviani, Vito. Pagine 147, L. 25.

● L'Assistente della Fuci femminile di Firenze, P. Reginaldo Santilli, ha raccolto in un volumetto della collezione Linea recta brevissima, della Società Editrice Internazionale, tre conversazioni sul problema della fede, da lui tenute a Livorno per la Pasqua universitaria dello scorso anno. Titolo: « Come potenziare la vita »; pagine 51, L. 5.

Circolari del Centro

Alla fine di gennaio il Centro ha inviato alle Associazioni due circolari, una del Presidente centrale, di direttive generali, l'altra del Vice Assistente Mons. Guano sulla Giornata missionaria. Ne riportiamo i testi:

Alle Associazioni Fucine maschili e femminili

Negli ultimi due mesi, pur rimanendo a lungo fuori di Roma, non ho potuto visitare che un ristretto numero di associazioni, e purtroppo anche gli altri membri del Consiglio Superiore, a causa delle attuali difficoltà nei mezzi di trasporto, hanno dovuto contrarre di molto i loro viaggi fucini. Ed il momento richiederebbe invece contatti quanto mai frequenti per saldare quell'unità che non è tanto delle forme esteriori quanto dello spirito con cui si lavora: il desiderio di comunicare con Roma — che so essere vivo in tutti voi — non trova quindi, malgrado la contraria volontà nostra, adeguata rispondenza.

Affidandomi perciò allo scritto, mentre rinnovo l'invito a far capo per ogni eventualità al Vice Assistente Centrale Mons. Franco Costa, al suo indirizzo di Genova - Tribunale Ecclesiastico, Portici Vittorio Emanuele n. 4 - do qualche indicazione sui motivi più urgenti che si pongono al nostro movimento.

Innanzitutto va ribadito che la sostanza del metodo di lavoro della Fuci non dovrà subire mutamenti, essendo indispensabili i suoi elementi (in breve: una seria istruzione religiosa ed una educazione alla coerenza nella pratica di tutta la vita) per la formazione e l'apostolato di universitari. Questa stabilità — che non è stasi — non impedisce che si abbia fin da ora a riguardare con attenzione all'evolversi delle caratteristiche dell'università e delle tendenze degli universitari perché ad esse siano sempre sintetizzate le nostre attività: si potrà così dare un maggior rilievo, magari soltanto formale, nel programma a quelle voci che più rispondono ai bisogni ed alle necessità dell'ora, quali le opere caritative e l'azione sociale. Perché poi i risultati del nostro agire siano più proficui occorrerà inserirsi sempre meglio nella vita cattolica, sia all'interno della Azione Cattolica propriamente detta che fuori; e ciò anche allo scopo di porre al servizio dei fratelli tutti i doni non indifferenti di cui la Provvidenza ci ha voluto depositari.

Oggi non molto è dato di poter compiere: ma un minimo di vita di organizzazione ritengo ci sia dovunque ed anzi giungono notizie sempre più confortanti al riguardo. Noi dobbiamo molto lavorare — ed è opera possibile, perché si affida all'iniziativa dei singoli più che non alle associazioni come tali — nell'interno dell'università perché ci sia unione di spiriti e cooperazione nel bene; sui fronti di guerra ed in genere nella vita militare tante divisioni e distacchi sono caduti e la comunanza di studi si è ancora una volta dimostrata motivo meraviglioso per avvicinare tra di loro dei giovani: una conquista così bella non dovrà andare certamente perduta; i giovani sentono che sarà così qualunque cosa possano essere gli orientamenti, anche politici, che essi assumeranno nella vita. Per la rivalutazione delle più sane tradizioni universitarie, perché gli Atenei divengano veri centri di rieducazione oltreché di formazione culturale, va la odierna nostra preparazione ed andrà l'opera dell'immediato avvenire: l'unità di animi è appunto la necessaria base per questo, come — d'altro canto — per un efficace apostolato cristiano. Inserimento.

Grave lutto di Don Guano

Il nostro Vice Assistente Centrale, Mons. Emilio Guano, ha avuto il dolore di perdere il suo Babbo, spirato in Genova la notte del 31 gennaio.

Invitando tutte le Associazioni ad unirsi alle preghiere di suffragio, rinnoviamo a don Guano l'espressione del cordoglio più sentito di tutta la Fuci.

Grave lutto di Don Guano

Il nostro Vice Assistente Centrale, Mons. Emilio Guano, ha avuto il dolore di perdere il suo Babbo, spirato in Genova la notte del 31 gennaio.

Invitando tutte le Associazioni ad unirsi alle preghiere di suffragio, rinnoviamo a don Guano l'espressione del cordoglio più sentito di tutta la Fuci.

Nella chiesa di S. Ivo, in Roma, don Sergio Pignedoli ha celebrato una Messa in suffragio, con la partecipazione di numerosi professionisti ed universitari.

Al ricorrere del trigesimo si terrà un funerale, a cura delle Presidenze Centrali nostre e dei Laureati.

nella Chiesa (Fede), valorizzazione e cristianizzazione della cultura (Scienza), formazione ad una vita anche civilmente cosciente ed attiva (Patria): sono i vecchi termini del trinomio fucino, validi oggi come ieri come domani. In questo spirito ognuno, gruppo ed individuo, cerchi di dare con generosità quanto è possibile, armonizzando le esigenze della preparazione con l'impellenza dei bisogni grandi del mondo. Con tutta libertà di forme; le opere di chi ama davvero l'iddio cospirano, per impulso provvidenziale, al bene: al bene comune.

Ci sarebbero certo tanti argomenti per sfiduciarci, per chiuderci nel piccolo ambito personale cercando di non più sentire i gemiti del mondo che soffre perché in gran parte vuole soffrire (chi di noi non ha meritato e non continua a meritare questi castighi?); ma sappiamo che non è a questo che il Signore ci chiama e pare anzi che il cristiano di fronte alle enormità di una situazione ogni ora più complessa e dolorosa, debba in un certo senso sentire il gaudio di avere un campo più largo di azione per la propria carità, un terreno più fecondo per incontrarsi con il cuore dei fratelli, vicini e lontani. E' quindi la parola che viene a voi dal centro un invito di esser « presenti », a non lasciare che le possibilità di questo momento abbiano a passare senza che vi sia corrisposto, a nulla omettere perché sia presto risanata in ferita che la guerra — e quindi il peccato — ha aperto nel corpo dell'umana società.

Se quando ci ritroveremo potremo dire di non essere stati degli assenti, daremo la prova migliore che la Fuci ci ha ben preparato alla vita e che essa può con efficacia continuare ad essere l'anima religiosa dell'Università italiana.

Giulio Andreotti

Alle Associazioni Fucine

Queste righe (che non so quando arriveranno) sono stese e vi sono mandate tra due belle e care solennità del Calendario Liturgico: la Cattedra di S. Pietro a Roma (18 gennaio) e la Conversione di San Paolo (25 gennaio). Siamo nella ottava di preghiere che molti cattolici e accattolici rivolgono a Dio, fraternamente uniti, per l'Unità della Chiesa.

Anche noi preghiamo con questa stessa intenzione, in questo grande bisogno di unità, che tutto il mondo sente e che non può essere se non unità attorno a Nostro Signor Gesù Cristo e quindi nella Sua Chiesa.

Il pensiero di ciò che significano queste due solennità ci sta, vivo nella mente e nel cuore: il pensiero di San Pietro e di S. Paolo, del Papato che garantisce l'unità della Chiesa e dell'Apostolato che ne espande la vita, il pensiero della Chiesa a cui apparteniamo, in cui ci sentiamo tutti fratelli, di cui vorremmo vivessimo tutti quelli che ne sono ancora lontani. Tutto questo ci riempie di gratitudine, ci deve spingere alla generosità del lavoro, alla preghiera.

Intorno al 25 gennaio la Fuci suole da anni celebrare quella che chiamiamo la giornata missionaria e che ora da qualche anno vogliamo sia più largamente consacrata a tutti i problemi della vita della Chiesa: la potremo forse chiamare la giornata della Chiesa.

Questa circolare arriverà troppo in ritardo per formulare programmi e suggerimenti per tale giornata. Essa desidera comunque mantenere vivo il ricordo e riaffermare il nostro comune cristiano interessamento per queste cose.

Se tante pene e tante ansie ci sono vicine e forse toccano la nostra stessa vita, sentiremo un conforto nella comune appartenenza alla Chiesa, nel comune affetto a Cristo. E sentiremo che sono vivi sempre, anche oggi, i problemi dell'espansione della Chiesa nelle Missioni, del ritorno all'unità dei fratelli separati.

Quest'anno poi nella Fuci avevamo messo in programma per questo giorno lo studio dell'Azione Cattolica. Non sarà male che fermiamo l'attenzione in questo tema, che riguarda la vita più intensa della Chiesa. Cerchiamo di capire bene, per viverla bene, l'Azione Cattolica, che può e deve essere, oggi e domani, uno strumento prezioso a disposizione della Chiesa, per portare conforto, ordine, spiritualità, amore — tutta disciplinata attorno alla Gerarchia e al Suo Capo, tutta piena di fervore e di opere.

Sarà forse in gran parte attraverso l'Azione Cattolica, in tutte le sue forme, che Nostro Signore vorrà far sentire al mondo la Sua parola.

Ci sia concesso di essere strumenti meno inadeguati alla grande opera.

Emilio Guano

Dirett. responsabile GIULIO ANDREOTTI

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria» Roma — Via Banchi Vecchi, 12